

◆ **Il mercato azionario non subisce particolari scossoni. Crescono i titoli delle società concorrenti**
L'indice Dow Jones chiude alla fine in rialzo

◆ **Non tutti gli investitori pensano che, perduta una battaglia, il magnate dell'elettronica debba anche fatalmente perdere la guerra**

Microsoft passa l'esame di Wall Street

Dopo la sentenza di venerdì Bill Gates perde in Borsa solo il 3,8%

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Wall Street non ha tradito Bill Gates. O, meglio, lo ha tradito senza far troppo male. Il titolo Microsoft ha perso fino al 3,8% senza trascinare l'intero mercato azionario in una brutta giornata anche se i timori che questo potesse effettivamente accadere si erano sparsi in ogni piazza finanziaria. Tutte le Borse hanno cominciato le contrattazioni sul chivive, dall'Asia all'Europa, poi il segnale di Wall Street è stato fin dall'inizio inequivocabile: Microsoft cede, ma non cede l'insieme del mercato dei titoli tecnologici. La media dei maggiori titoli industriali del Dow Jones ha perso soltanto pochi punti (18,96 a quota 10.686 poco oltre la metà della giornata) mentre l'indice Nasdaq, che raccoglie i titoli tecnologici, è addirittura scattato a quota 3.117 ottenendo il settimo record. Il risultato della prima giornata dopo il rapporto Jackson, che mette sotto accusa la Microsoft per aver alterato le regole della concorrenza e apre scenari potenzialmente dirimpanti per il colosso informatico americano, è tanto più significativo se si pensa al peso del gruppo di Bill Gates nel mercato borsistico: la Microsoft è la società che ha la più ricca capitalizzazione di Borsa al mondo e una caduta del 4% del titolo a Wall Street fa perdere all'indice Dow Jones venti punti.

Unanime l'opinione degli analisti: se è vero che Microsoft ha subito un colpo vitale, è troppo presto per ritenere che abbia perso la partita, che il titolo sia da buttar via vista la dimensione dei profitti attesi. Oltretutto si può scommettere più che sull'esito della batta-

glia legale, che avrà tempi molto lunghi, sull'uscita della prossima versione di Windows 2000 fissata per il 17 febbraio. Secondo Robert Streed, economista di Northern Trust di Chicago, «dato che gli investitori vogliono titoli tecnologici, se non si fidano di Microsoft non resta che cambiare destinazione agli investimenti nello stesso settore». Ecco perché il mercato ha retto. Ovvio l'ascesa dei titoli rivali a cominciare da Red Hat, uno dei più importanti venditori del sistema operativo Linux. Sun, AmericanOnline, Apple, Citrix.

Ora è possibile che la reazione nella prima giornata faccia scattare la corsa proprio ai titoli concorrenti, corsa che non sarebbe giustificata dalle molte incertezze sul futuro del settore e non solo della Microsoft. La conclusione è che, secondo la Borsa americana, Microsoft non è sotto immediato pericolo e che gli azionisti sparsi in mezzo mondo non corrono per il momento grossi rischi di veder bruciare il valore del titolo con una fiammata.

Wall Street resta per il momento più ostaggio delle decisioni della Federal Reserve sui tassi di interesse che non del sorriso forzato di Bill Gates. Casomai, vengono considerate con sospetto dichiarazioni come quella di ieri del governatore della Banca d'Inghilterra Eddie George che da Basilea ha cercato di rassicurare i mercati sulle mosse dei banchieri centrali: «Nel recente passato i prezzi del mercato azionario americano non hanno continuato a salire, quindi ogni aggiustamento può procedere in un modo ordinato». Come dire che la Federal Reserve non ha alcuna intenzione di aumentare i tassi di interesse.

PRIMO PIANO

L'amministrazione democratica si batte contro i monopoli? È una favola: Clinton ha favorito le concentrazioni

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON C'è un ordine non scritto alla Casa Bianca: non parlare del caso Microsoft, evitare che il primo round della battaglia legale contro Bill Gates diventi argomento di campagna elettorale. Così, il portavoce del presidente ha evitato accuratamente di rispondere a qualsiasi domanda inerente il futuro del colosso informatico. Joe Lohhart ha solo ricordato frettolosamente che l'amministrazione sostiene il lavoro dell'antitrust del Dipartimento di Giustizia. L'ordine non scritto non appartiene solo alla buona regola in base alla quale vincere fa piacere, ma gloriarsene può condurre a brutte sorprese, è volto a evitare che il caso Microsoft e la pur sacrosanta difesa della concorrenza e del libero mercato non alimentino sospetti nella comunità finanziaria e del business che il decennio democratico finisca con l'esaltazione del ruolo dello Stato nell'economia. Che, proprio all'inizio della lunga schermaglia per le presidenziali, nascono dei dubbi sulla propensione pro-business di un futuro terzo governo democratico.

I sospetti nascono da un equivoco: negli Stati Uniti non è illegale il monopolio, è illegale utilizzare la posizione monopolistica come arma per stroncare i concorrenti e guadagnare quote di mercato in altri prodotti. Ed è su questa linea che si è mosso il giudice Jackson concludendo che Microsoft ha utilizzato il vantaggio di Windows per trasferirlo nella Rete Globale. In altre parole: la competizione implica bassi prezzi, migliore qualità dei prodotti, rapida innovazione, più scelta per i consumatori.

Se le cose stanno così non ha davvero senso parlare di svolta epocale, di «tradimento» del libero mercato. Le due presidenze Clinton passano alla storia non per aver fustigato i diritti del mercato, ma per averli al contrario esaltati. Non a caso ieri il New York Times segnalava come non abbia destato scandalo il fatto che l'ex segretario al Tesoro Robert Rubin sia diventato uno dei principali manager di Citigroup, la più grande istituzione finanziaria americana che dalla recente legge sui servizi finanziari trae enormi vantaggi. Inutile dire che l'ex segretario al Tesoro ha lavorato su quella legge piuttosto alacramente. E vero che negli ultimi anni, l'amministrazione Clinton ha dato una spinta all'antitrust in direzione di una maggiore aggressività, come dimostrano i dossier sulla fissazione dei prezzi in molti settori e le investigazioni sui cartelli internazionali. Ma

non si può dire che abbia preso piede tra i democratici l'idea populista - per la tradizione politica americana - per cui tutto ciò che è grande minaccia l'interesse dei lavoratori, dei consumatori e della catena dei produttori che stanno a valle delle corporation. Lo ha riconosciuto lo stesso presidente della Federal Trade Commission, Robert Pitofsky: «Oggi c'è una minore sfiducia nei confronti delle grandi società, c'è meno apprensione di un tempo per la dimensione delle imprese». C'è, al contrario, un maggiore interesse per i benefici per i consumatori, i cui interessi sono adeguatamente rappresentati al Congresso e trovano udienza sia presso i democratici che presso i repubblicani.

Le amministrazioni Clinton, in effetti, si sono dimostrate più pro Big Business di quanto siano state quelle di inizio secolo e degli anni '60. E anche se l'aggressività nella investigazione dei casi controversi è stata maggiore rispetto agli anni di Reagan e di Bush, è nell'ultimo decennio che sono state portate a termine complesse operazioni di fusione e di concentrazione imprenditoriale e finanziaria che fanno impallidire le pur rispettabili cifre dell'era repubblicana: 85.064 accordi per 3,5 miliardi di miliardi sotto Reagan e Bush, secondo la ricostruzione di Securities Data Company, 106.310 per 9,8 miliardi di miliardi sotto Clinton. Sono nate nei settori chiave dell'economia e della finanza concentrazioni di potere di portata globale. Non solo: proprio in questo periodo si stavallutando l'ipotesi di fondere Sprint e MCI Worldcom, il che significa ridurre a due le più importanti società specializzate nelle telefonate a lunga distanza, e si sta valutando pure la possibilità di permettere all'At&T di controllare più del 35% dell'industria dei cavi e a Viacom il 35% del mercato della trasmissione.

E degli ultimi dieci giorni la decisione di cancellare gli sbarramenti alla finanza integrata creati all'indomani della Grande Depressione e permettendo alle società di assicurazione, di brokeraggio finanziario, alle banche e alle emittenti di carte di credito di fondersi in una sola potente «corporation». Se è vero che una singola grande istituzione finanziaria può diversificare la propria attività secondo la legge «mai tutte le uova in un solo paniere», è anche vero che risultano accresciuti i rischi di fallimenti generalizzati dal momento che le crisi - come i boom - tramigrano rapidamente da un mercato all'altro. Insomma, è uno scenario completamente diverso da quello dipinto dai detrattori del giudice Jackson.

A. P. S.

Wind sbarca su Internet Pompei: «Attaccheremo il monopolio Telecom nelle telefonate urbane»

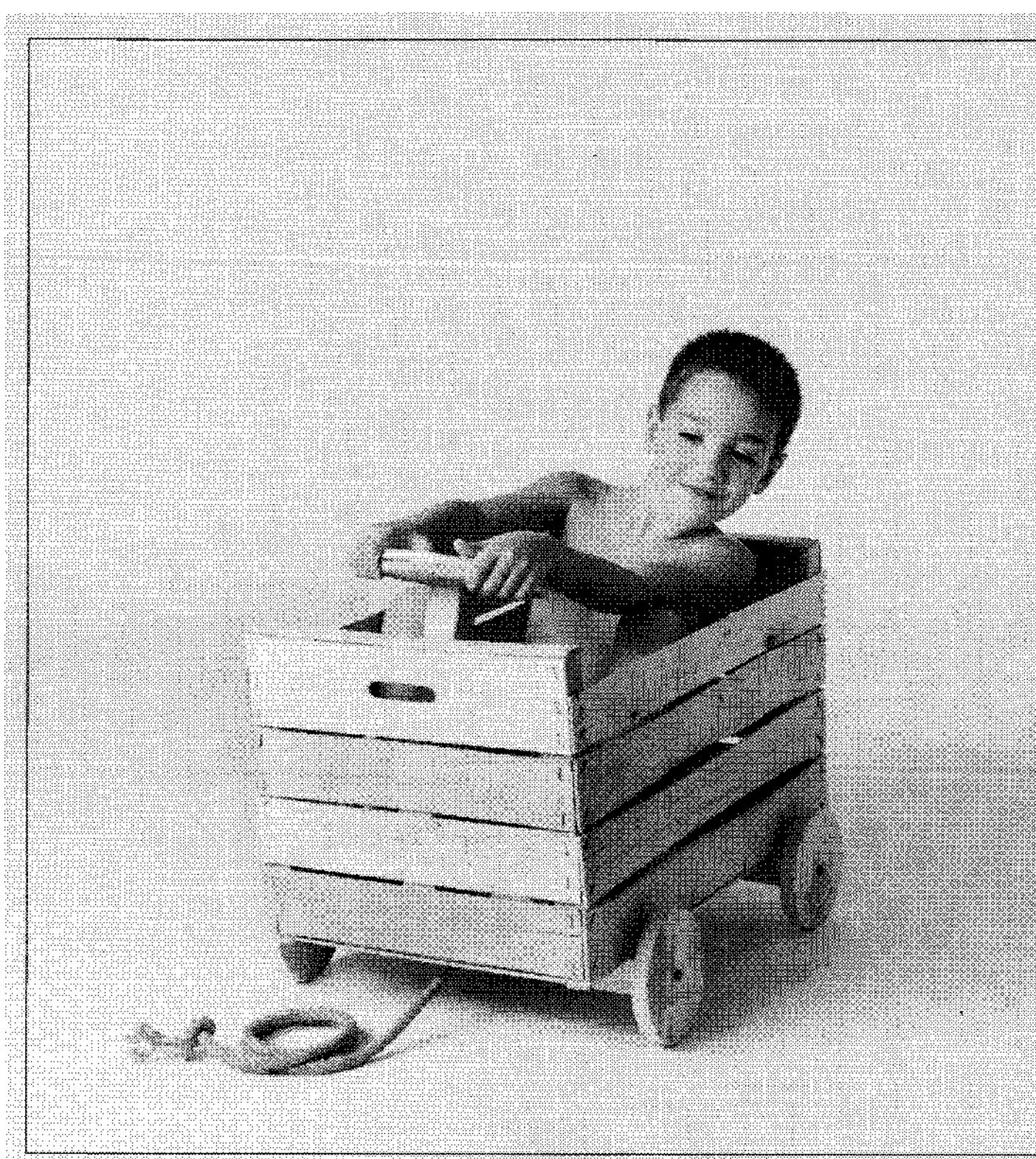
ROMA Internet gratis per tutti i clienti di telefonia fissa e mobile, numero unico per telefono e cellulare, convergenza estesa alle carte prepagate e un nuovo piano tariffario. Sono le novità che Wind (che ha superato il milione e mezzo di clienti) lancia sul mercato in questi giorni. Come Tim e Omnitel, dunque, anche il terzo gestore si lancia nel web con un proprio portale e nuovi servizi alla clientela. Si chiamerà «In Wind» e l'accesso, costi delle telefonate a parte, avverrà senza canone né costi di abbonamento. Alla rete, e questo è un esempio di come Wind intenda la convergenza, si potrà accedere sia dal telefono di casa, al costo di una telefonata urbana, sia da un cellulare Wind, al costo di 2,5 lire al secondo (Iva inclusa).

Con il lancio del nuovo servizio Internet, «Wind si conferma come unico operatore del servizio totale di convergenza che ora diventa multimediale con l'integrazione di Internet» ha ricordato l'amministratore delegato della società, Tommaso Pompei. Il servizio, il cui testimonial sarà Ezio Greggio, consentirà l'accesso ad un nuovo portale, che ospita servizi di Yahoo!Italia e sarà abbinato ad una casella di posta elettronica consultabile dal Web (con avviso di messaggio anche sul cellulare) e che permetterà ai clienti di ricevere e inviare messaggi col telefonino.

Wind è inoltre pronta a commercializzare dall'inizio del prossimo anno il numero unico fisso-mobile a partire con l'offerta di telefonia fissa locale da gennaio. «Abbiamo elaborato un'offerta di telefonia fissa locale che consentirà ai consumatori di sostituire completamente i servizi di Telecom Italia a partire da gennaio del prossimo anno» ha annunciato Pompei, assicurando che sulle telefonate urbane Wind potrà garantire «tariffe più basse». In ogni caso, la concorrenza a Telecom sulle telefonate urbane avverrà in maniera graduale a partire da alcune città e sarà rivolta a particolari fasce di clientela.

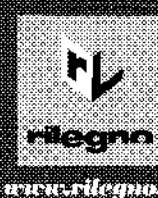
Wind ha poi esteso anche alle carte prepagate i servizi di convergenza Noi Wind e Solo Wind con tariffe «in assoluto più convenienti sul mercato» sostiene Pompei. Wind annuncia poi un nuovo piano tariffario mobile senza fasce orarie. Si chiama «Ovunque» e consente di chiamare tutti i cellulari Wind e tutti i telefoni fissi in Italia a 5 lire al secondo e di chiamare i cellulari Tim e Omnitel a 12 lire al secondo (senza scatti alla risposta ed Iva inclusa, come tutte le tariffe Wind). È inoltre stata ridotta la tariffa «Quando» (15 lire al secondo di giorno e 5 la sera) che aumenta di un'ora la fascia di sconto (dalle ore 18) e diminuisce del 21% il prezzo di quella ordinaria (da 19 a 15 lire).

Wind conferma dunque la linea della semplicità e chiarezza: niente scatti alla risposta, prezzi al secondo Iva inclusa. La chiarezza verso il mercato è un segno di rispetto verso i consumatori - dice Pompei - Mi auguro che quanto prima un intervento dell'Authority permetta al consumatore di essere finalmente in grado di confrontare tariffe omogenee, come avviene per altri settori merceologici»



Riciclare, un istinto naturale.

Basta poco, un gesto semplice. E nasce una macchina da corsa. Per questo, recuperare i materiali d'imballaggio è un gioco al quale vale la pena partecipare. CONAI e RILEGNO promuovono e finanziano la **raccolta differenziata** e il riciclo degli imballaggi di legno. Ma solo con il vostro aiuto e con quello dei Comuni italiani riusciranno a dare nuovo valore al legno. E a soddisfare un istinto naturale. Perché la materia è vita.



Le imprese per l'ambiente.

Con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente.

